

Incendiò la villetta di un testimone. Condannato Turiano

L'incendio alla villetta del teste che ha contribuito all'avvio delle indagini sfociate nell'operazione antidroga "Refriger" è costato una condanna al presunto mandante. A Francesco Turiano, di Mangialupi, considerato la "mente" del grave gesto portato a compimento in quel di Acqualadrone, la prima sezione penale del Tribunale di Messina, presieduta dal giudice Silvana Grasso, ha inflitto sei anni e sei mesi di reclusione, meno di quanto sollecitato dal pubblico ministero, il sostituto procuratore della Dda Maria Pellegrino (7 anni). Il collegio ha infatti riqualificato il reato originario da incendio aggravato dal metodo mafioso a danneggiamento con l'aggravante sempre dell'art. 7.

Secondo quanto emerso dalle indagini, Turiano, difeso dagli avvocati Salvatore Silvestro e Tino Celi, avrebbe ordinato direttamente dal carcere quella spedizione a Giovanni Panarello e a Salvatore Arena. I quali entrarono in azione nel 2014. E soprattutto per questa faccenda, il ministero di Giustizia ha deciso di applicare la misura del "41 bis" a Turiano.

I fatti

Il 7 maggio di tre anni fa, i due avrebbero forzato la porta d'ingresso di un'abitazione di Acqualadrone, con l'aggravante di aver commesso il fatto col metodo mafioso e al fine di danneggiare l'immobile. Infatti, «dopo aver fatto ingresso nell'abitazione, hanno appiccato il fuoco», si legge nel capo d'imputazione Panarello e Arena, già giudicati per questa vicenda (reato di danneggiamento a seguito di incendio, a cui si è aggiunto poi quello di violazione di domicilio), secondo quanto emerso dalle indagini, entrarono in azione obbedendo a Francesco Turiano. La polizia intervenne nella frazione rivierasca della zona nord della città, dove una villetta era stata data alle fiamme. I due incendiari erano riusciti a entrare nella casa spargendo liquido infiammabile. Nella stessa notte, analogo trattamento fu riservato all'auto del proprietario della casa: un ragazzo implicato in qualità di teste nell'operazione antidroga "Refriger", scattata il mese successivo, il 24 giugno 2014. Attività che consentì alla polizia di arrestare per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga e armi quattro esponenti del clan Mangialupi, alle cui attività illecite si arrivò dopo importanti sequestri. Il primo il 14 gennaio del 2013, quando la Squadra mobile sequestrò un vero e proprio arsenale costituito da una pistola mitragliatrice, tre pistole semiautomatiche di vario calibro, due revolver, una penna pistola di fattura artigianale, un fucile automatico calibro 12 modello Breda, un panetto di tritolo del tipo militare di 492,3 grammi e un cilindretto della stessa sostanza di 44,8 grammi, un migliaio di munizioni anche da guerra, un chilogrammo di polvere da sparo, nonché oltre due kg di marijuana. Il secondo il 7 febbraio dello stesso anno, quando furono trovati eroina e cocaina, armi e munizioni. Occultate a una profondità di circa 40 centimetri, in un tratto di spiaggia a ridosso del muro che delimita la passeggiata del lungomare, i poliziotti scovarono una pistola mitragliatrice, due pistole semiautomatiche, tre pistole a tamburo, circa duemila munizioni di vario calibro, nonché 15,684 kg di eroina e 1,112 kg di cocaina. Inoltre, quanto scoperto evidenziò

che altre azioni ritorsive erano state pianificate da parte dei tre fermati. Nel mirino pare vi fosse pure un investigatore della polizia.

Riccardo D'Andrea